

Damiano: «Il deficit è stato fermato ora l'Europa faccia cadere i vincoli»

Intervista

Il presidente della Commissione per il Welfare: c'è un miliardo per la cig in deroga ma non basta

Giovani. Previdenza. Ma soprattutto cig in deroga. Cesare Damiano, presidente della commissione lavoro della Camera, ribadisce che il nodo della cassa integrazione resta la priorità assoluta del momento.

Da dove arriveranno le risorse per il rifinanziamento?

«In prima battuta dall'Europa perché ormai abbiamo fatto un'operazione di contenimento sul fronte dei conti che ci colloca sotto il 3% ed è arrivato il momento di chiedere all'Ue di allentare un po' i vincoli nei nostri confronti. Ma non c'è dubbio che bisognerà trovare risorse tra le pieghe del bilancio dello Stato. Il che vuol dire fondi freschi, ed eventualmente quelli in eccedenza sul fondo per gli accordi di produttività aziendale. Sulla cig è stata fatta una richiesta precisa: un miliardo e mezzo per il 2013 che attualmente manca. Il governo pensa di procedere per gradi. Se già si riesce a rispettare l'impegno per un intervento da

un miliardo, questo vorrà dire che dovremo monitorare quanto manca ancora nel budget per arrivare a fine anno. Insomma, non risolve, ma almeno è un buon inizio».

Il governo sta lavorando ad un piano per l'occupazione giovanile, di che si tratta?

«Ne sapremo di più domani dopo l'audizione che abbiamo in programma con il ministro Giovannini. Ci sono risorse Ue ma è chiaro che non basteranno perché senza la riduzione del costo del lavoro a quelle aziende che assumono giovani a tempo indeterminato, non si andrà da nessuna parte».

Quali sono gli interventi in agenda per affrontare l'emergenza impiego?

«Come già detto la cig è in cima alla lista. Segue l'occupazione giovanile per la quale si può seguire la vecchia strada della detassazione del cuneo fiscale. Ma non vanno trascurate le persone di una certa età, gli ultracinquantenni che hanno perso il lavoro né chi esce da processi di mobilità. Poi ci sono le pensioni. Dobbiamo assolutamente correggere gli errori della riforma Fornero. Si può agire in due direzioni: la prima rifinanziando il fondo che si è costituito con la legge di stabilità, in modo tale da ampliare la platea dei salvaguardati oltre gli attuali 130mila. E

per far questo ci vogliono almeno altri tre miliardi fino al 2015. La seconda via è l'introduzione del principio di flessibilità nell'uscita dal lavoro verso la pensione, ad esempio consentendo a chi ha 35 anni di contributi di scegliere, in un range tra i 62 e i 70 anni, il momento più opportuno per lasciare il lavoro».

Come pensate di modulare questo intervento?

«L'ipotesi è che tra i 62 e i 65 anni si potrebbe andare in pensione con una leggera penalizzazione mentre tra i 66 e i 70 con un apprezzamento dell'assegno nella logica di incentivi e disincentivi».

E sugli ammortizzatori sociali ci sono cambiamenti in vista?

«Sicuramente non pensiamo ad una nuova riforma, ma cercheremo piuttosto di correggere, con l'ausilio delle parti sociali che vanno coinvolte, le incongruenze rivelate dalla legge Fornero che non funziona in tempo di crisi. Tra i suggerimenti, quello di accorciare l'intervallo tra un contratto a termine e quello successivo, una mossa che favorirebbe assunzioni che oggi sono state bloccate. E poi andrebbe sospesa l'introduzione dell'Aspi fino a tutto il 2014 mantenendo così i vecchi ammortizzatori sociali considerato il momento difficile».

al.ch.



Gli esodati

Va rifinanziato il fondo per ampliare la platea dei 130mila tutelati
Riformare la legge Fornero



